

## CULTURA

IL VOLUME NICO PIROZZI SCRIVE LA CRONACA DI UN VIAGGIO INSANGUINATO NELL'ORRORE NAZISTA

## Napoli-Auschwitz, fuochi distanti

di Marco Catizone

La memoria. Un flusso incessante di ricordi che s'affastellano, rincorrendosi l'un l'altro, intrecciandosi sovente, confondendosi vieppiù: la memoria dei vivi che testimoniano ciò che è stato; la memoria dei morti, il cui memento è un faro teso ad illuminare un passato di dolori ancestrali che rivivono nel tempo, vulnus nel cuore del mondo. L'abominio della Shoah (nella foto, l'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz), l'orrore dello sterminio, la svastica uncinata che s'impresse nella carne stremata d'un popolo, lacerandone le vesti, marchiandone a fuoco l'essenza vitale; un urlo agghiacciante che rimase inascoltato, perso nel silenzio assordante d'una indifferenza colpevole. Frammenti e schegge d'un passato che riaffiora, emergendo dalle pieghe spettrali del tempo, e che ritrovano forza e coesione nelle pagine dell'ultimo libro di

Nico Pirozzi, "Napoli Salonico Auschwitz", edito dalla partenopea Cento Autori, e presentato nella suggestiva Sala della Loggia del Maschio Angioino. «Questo saggio è nato da un bisogno primario - apre l'autore - volevo fortemente ricordare gli ebrei di Napoli, napoletani come noi, fino al midollo, che l'infamia delle leggi razziali del '38 condannò all'oblio dell'Olocausto; è un pic-

**«Volevo ricordare gli ebrei della città, che l'infamia delle leggi razziali del '38 condannò all'oblio dell'Olocausto e ricostruire l'aberrazione del genocidio»**

colo tassello in più, per ricostruire l'aberrazione di un genocidio che sfida le leggi dell'umano sentire, che ci costringe a riflettere sulla intrinseca natura del nostro agire». Uno schiaffo in pieno volto, per non dimenticare, perché l'indifferenza ci rende colpevoli, sempre. «E voglio ringraziare Alberto Bivash per essere qui al mio fianco, e che in quei terribili anni era un bambino, vivendo sulla sua pelle quello che molti di noi

hanno letto soltanto nei libri di scuola». Sguardo mite, un corpo leggero che pare quasi astratto, Bivash ci trascina per mano nel vortice della Storia: «Avevo sette anni quando il mondo impazzì; troppo pochi per comprendere, ma abbastanza per "sentire". Ed io sentivo addosso gli sguardi delle persone, la loro compassione, la loro indifferenza; ma c'è una cosa che non ho mai capito:

la connivenza delle gerarchie, di una Chiesa e di una Monarchia che si dimostrarono cieche, o che si accecarono per non vedere, per non essere pietrificate dall'orrore nazista». Gli fa eco la giornalista Titti Marrone: «Bivash ha ragione, l'antisemitismo non germinò da solo, fu un cancro inoculato con razionale calcolo dall'establishment filo-nazista, che si diffuse rapidamente, una metastasi che ricoprì l'Europa, soffocandola in una morsa plumbea che non risparmiò niente e nessuno, e che giunse fino alle pendici del Vesuvio».

Napoli ed Auschwitz, mai fuochi apparvero più alieni e distanti: «Napoli-Auschwitz, passando per Salonico - prosegue Pirozzi - dove i Nazisti deportarono nei campi di sterminio quasi cinquantamila ebrei greco-ortodossi; un viaggio nella memoria, un'odissea insanguinata nel ricordo di milioni di persone sacrificate sul-

l'altare dell'umana follia. Ma anche un monito, un messaggio di speranza perché nessuno più veda la sua identità cancellata da un numero impresso sul braccio, da una stella cucita addosso, sulla nuda carne». Una ferita che continua a pulsare, un libro che brucia nell'animo, rischiando il buio della notte più nera.

